

Carmela Bonanno

TERRA SIGILLATA AFRICANA, ANFORE, CERAMICA COMUNE E CERAMICA DA CUCINA NELLA SICILIA CENTRALE

Vengono esposti i risultati dell'analisi comparata della ceramica rinvenuta in due siti della Sicilia centrale indagati con metodologia scientifica, la villa romana di Gerace (Enna) e Sofiana (Mazzarino CL), finora ritenuta da molti studiosi una *statio* lungo la via che collegava la Sicilia centrale alla costa meridionale della Sicilia.

La villa romana di Gerace

In località Gerace nel 2007 è proseguita l'esplorazione di un'area in cui sono stati trovati alcuni ambienti (**fig. 1**) pertinenti ad una *villa rustica*¹, tra cui l'ambiente 6, una sala absidata con pavimentazioni musive databili alla fine del II – inizi III sec. d.C.; Un motivo di quadrati con rosette cruciformi inscritte fa da cornice al prezioso pavimento a mosaico della sala: composizione ad alveare di esagoni, che formano file di losanghe disegnate a treccia policroma a due capi su fondo scuro; lo spazio interno agli esagoni è campito con vari motivi: zig-zag composizioni floreali, parallelepipedi (**fig. 2**). La dimora venne abbandonata verso la fine del IV sec. d.C., anche se restano tracce di frequentazione dell'area almeno fino al VII sec. d.C., la frequentazione in età bizantina è attestata dalla presenza di tegole striate, brocche e anfore *Late roman* II e da una sepoltura polisoma del tipo a cassa coperta da tre lastroni litici. Il sito, dopo un periodo di frequentazione tra la fine dell'VIII e il IX sec. d.C., venne abitato a partire dall'XI fino al XIII sec. d.C.²

In questa sede vengono forniti i dati completi sulle ceramiche fini da mensa di produzione africana e sulle anfore e altre categorie di materiali (ceramica da mensa e da dispensa, ceramica da cucina e tegole), mai prima d'ora

oggetto di uno studio sistematico³, di cui si fornisce anche un grafico⁴ (**fig. 3**).

Il contesto preso in esame si riferisce allo scavo stratigrafico condotto nel 2007 dalla Soprintendenza per i Beni culturali di Enna nell'area già indagata nel 1994 e in prosecuzione della stessa; trattandosi di una breve campagna di scavo i frammenti ceramici raccolti sono in numero molto limitato, anche perché sembra che il sito sia stato abbandonato in un momento antecedente la sua distruzione, in parte avvenuta ad opera di un incendio, come dimostrano i consistenti strati di bruciato rinvenuti al di sopra della pavimentazione musiva, a cui si aggiungono gli effetti di alcune alluvioni che lo hanno interessato in vari periodi.

Lo scavo stratigrafico dell'area ha permesso di individuare l'esistenza di quattro fasi di frequentazione tra cui la fase di età romana imperiale databile, almeno nel momento immediatamente precedente l'abbandono (US 143), tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C., sulla base dei pochi frammenti diagnostici di sigillata africana rinvenuti al di sotto dello strato uniforme di terreno limo-sabbioso, caratterizzato da ampie chiazze di bruciato e cenere che copre i pavimenti dei singoli vani.

È stata, inoltre, effettuata una ricognizione di superficie nell'area immediatamente a est dell'ambiente absidato 6, occupata da un mandorleto che costeggia tutto il limite orientale dell'area di scavo e sicuramente interessata, almeno in parte, dalla presenza di strutture della villa, che si presentava ricca di frammenti ceramici. L'esame della ceramica recuperata ha consentito di trarre nuovi dati, utili a integrare lo studio

¹ CILIA PLATAMONE 1996, 1683–1689; EAD. 1997, 273–280; BONANNO ET AL. 2010, 261–272; BONANNO 2010 c.s.; EAD. 2013, 181–207..

² GUZZARDI 2009, 582–584 tav. XIVb. Si potrebbe trattare, con molta probabilità, dei resti di un casale abbastanza esteso, che si sviluppava intorno a una chiesa rurale, forse da individuarsi nella chiesetta tuttora esistente nel piccolo borgo, posta lungo un'arteria viaria importante, il cui ruolo era preminente nella produzione agricola e artigianale, per lo stoccaggio dei prodotti agricoli e anche per il pagamento dei tributi; per un'analisi approfondita in Puglia cf. VOLPE 2005, 240.

³ BONANNO ET AL. 2010, 262–266 fig. 17, in cui veniva data una prima notizia sugli esiti dello studio della ceramica comune tardo antica rinvenuta nel sito e si fornivano i dati delle prime analisi archeometriche condotte da C. Capelli e dall'ISTEC dell'Università di Genova.

⁴ Tra il vasellame da mensa un posto di primaria importanza occupa la terra sigillata di produzione africana, presente con una percentuale del 45% del totale; mentre le anfore di produzione africana sono presenti con una percentuale del 4,37% del totale. Assai scarsa è la presenza di ceramica da cucina e di ceramica comune di produzione africana, che denota una quasi totale assenza d'importazione di queste ultime due classi. Anche poco consistente è l'importazione delle lucerne di produzione africana. Molto scarse sono le percentuali di anfore di produzione orientale e iberica. Mentre molto consistente è la presenza di anfore di produzione regionale. Analogamente il vasellame da cucina di produzione sia pantesca che locale è presente con una percentuale molto rilevante 9,37% del totale, rispetto a quello di importazione; lo stesso dicasi anche per la ceramica acroma comune da mensa e da dispensa di produzione regionale, presente con una percentuale del 16,87% del totale. Le pentole con decorazione a stuoia tipo Rocchicella sono presenti con la percentuale del 10% del totale.

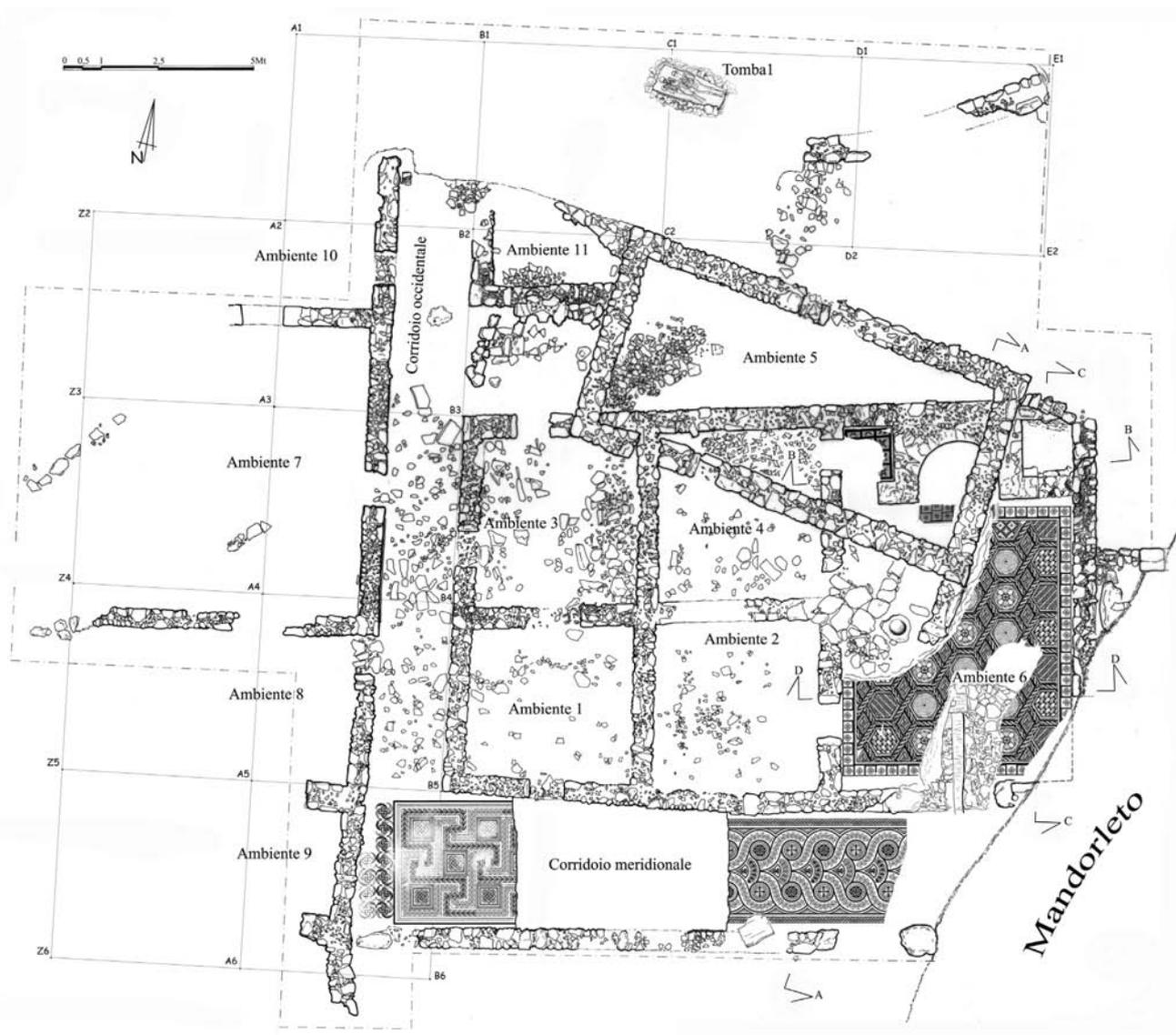


Fig. 1. Gerace: planimetria dello scavo 2007.

della ceramica rinvenuta nello scavo al fine di ricavarne un quadro più completo.

Nel corso di un approfondito esame delle varie classi ceramiche ritrovate sia negli scavi del 2007, che durante la ricognizione nel mandorleto, è stato possibile isolare alcune categorie e, all'interno di queste ultime, alcune tipologie; ciò ha permesso di acquisire una buona conoscenza⁵ delle categorie e delle classi ceramiche presenti nel sito e, di conseguenza, nel centro della Sicilia, in un lungo arco di tempo, che va dal I sec. d.C. al XIII sec., quasi senza soluzione di continuità.

Terra sigillata africana

Tra le forme del vasellame fine da mensa in sigillata chiara africana, si distinguono le forme 3A, 6C, mentre prevalgono le forme 8A e 8B e 9, prodotte tra la fine del I e il III sec. d.C. nel Nord della Tunisia nelle officine in prossimità di Cartagine, anche se non si sono finora trovate le prove archeologiche definitive⁶ e presenti, in maniera uniforme e capillare, in tutti i siti siciliani.

A Gerace sono, inoltre, presenti le forme Hayes 50B.60 (US 143), prodotta nell'Atelier X, 50B.61, 58, 59, la forma 61 nelle sue varianti A,B,C, inoltre, le forme Hayes 67, 68, 76, 77, 79, 81, 87, 88, la forma 91 nelle sue varianti A,B,C e, infine, le forme Hayes 104, 105.

A un primo esame è possibile notare come gli *ateliers* che fabbricavano sigillata africana, i cui prodotti sono stati identificati a Gerace si possono localizzare nella Tunisia settentrionale nelle aree che gravitano intorno al porto di

⁵ La ceramica è stata studiata avvalendosi anche dei risultati delle analisi archeometriche, che hanno permesso di acquisire dati certi sulle località di produzione dei manufatti rinvenuti nel sito, posto in prossimità di un punto cruciale della viabilità della Sicilia centrale lungo la via da Agrigento a Catania, in cui probabilmente confluiva il vasellame di produzione africana che giungeva via mare da Cartagine e dal porto di Hammamet nel porto di Catania.

⁶ BONIFAY 2004, 45-48.



Fig. 2. Gerace: ambiente 6, pavimento con composizione ad alveare di esagoni (particolare).

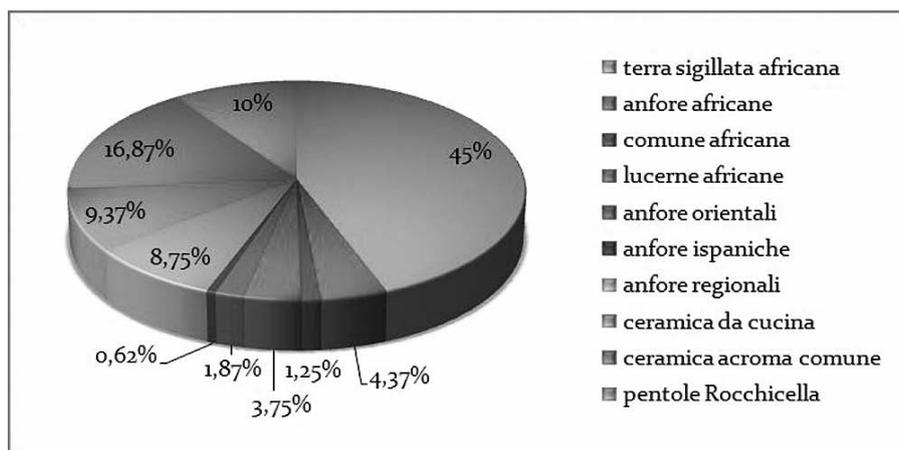


Fig. 3. Gerace: grafico delle produzioni ceramiche.

Cartagine e in quelle che ricadono intorno al Golfo di Hammamet, da dove era possibile esportarli facilmente via mare.

Le importazioni di sigillata africana D cessano a Gerace (Forme Hayes 104–105) intorno alla metà del VII sec. d.C., quando, in seguito all'invasione dell'Africa Settentrionale da parte degli Arabi, si assiste in tutto il Mediterraneo a una forte contrazione delle esportazioni.

Le officine africane producevano, oltre al vasellame fine da mensa, anche lucerne in sigillata; a Gerace è stato rinvenuto un numero molto limitato di lucerne in sigillata africana del tipo Atlante X⁷, peraltro molto frammentarie.

Anfore di importazione

La percentuale delle anfore di importazione africana appare ridotta, rispetto a quella delle anfore di produzione regionale, anche se è nettamente superiore a quella delle altre anfore di importazione.

L'esame di alcuni orli diagnostici di anfore di produzione africana ha permesso di isolare un esemplare pertinente a un'anfora Keay 57⁸, un secondo orlo appartiene a un'anfora Sidi Jdidi 1⁹. Mentre il frammento di orlo di un'anfora cilindrica di medie dimensioni tipo Hammamet 2D/E¹⁰ e un orlo

⁷ Ibid. 370–390.

⁸ Ibid. 135–137 fig. 73.

⁹ Ibid. 143–146 fig. 78.2.

¹⁰ Ibid. 2004, 93 fig. 50,7–11.

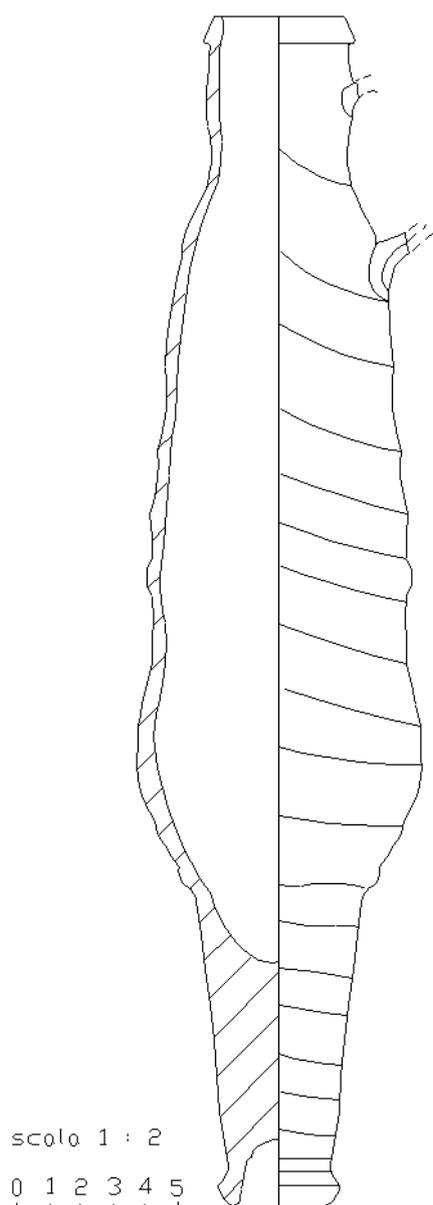


Fig. 4. Gerace: anfora tipo LRA 3 B1.

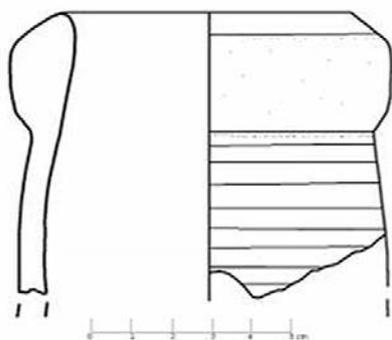


Fig. 5. Gerace: orlo di anfora tipo MRA 1.

frammentario pertinente a un'anfora tipo Keay XXXVI¹¹ di forma cilindrica e di grandi dimensioni con le anse applicate immediatamente al di sotto dell'orlo, databile al V sec. d.C., provengono da fabbriche tunisine di settori differenti. Dalle analisi archeometriche è stato possibile rilevare a Gerace la presenza di anfore prodotte dagli *ateliers* dell'Africa Proconsolare e Byzacena.

Tra le anfore di produzione iberica si distinguono gli esemplari appartenenti al tipo Beltràn II A e B, databili tra l'età flavia e il III sec. d.C.¹²

I contatti con l'Oriente sono invece attestati dalla ceramica di produzione orientale, in particolare dalla presenza di una piccola anfora tipo LRA3 B1¹³ (fig. 4) con una sola ansa. Databile quindi prima della fine del IV sec. d.C., che proviene dall'area egeo-anatolica. Sono anche presenti le anfore *Late Roman* II, più tarde.

Anfore di produzione regionale

Anche a Gerace nel cuore della Sicilia sono stati rinvenuti numerosi frammenti di anfore MRA1a e MRA1b¹⁴ ormai, grazie alle analisi archeometriche, ritenute di produzione siciliana¹⁵. Prodotte in fabbriche della Sicilia nord orientale, alcune a Naxos e utilizzate per esportare il vino siciliano probabilmente anche in Africa.

A Gerace i frammenti di questa tipologia di anfore sia con orlo allungato, che con orlo ridotto (fig. 5), con anse lisce curve e basso piede ad anello, per gli impasti sono da attribuire a uno stesso centro produttivo della Sicilia.

Da *survey* negli immediati dintorni dello scavo proviene un tipo di anfore di piccole dimensioni noto come forma Ostia II¹⁶ (fig. 6), caratterizzato da collo cilindrico lievemente ingrossato e orlo lievemente estroflesso, anse con solcature a rilievo, corpo globulare allungato di medie dimensioni e fondo piano, identificato per la prima volta negli scavi delle Terme del Nuotatore di Ostia, in livelli databili alla seconda metà del I sec. d.C. Queste anfore rimasero in uso per tutto il II sec. d.C., si ritrovano anche a Pompei¹⁷. In Sicilia le anfore Ostia II sono presenti a Messina nell'insediamento rurale suburbano rinvenuto presso l'attuale Via Catania¹⁸, sono attestate anche a Naxos¹⁹ negli scarichi di fornaci rinvenute al di sotto dell'attuale Via Larunchi e a Taormina in Via Di Giovanni, nei pressi delle Naumachie, nella cisterna di proprietà Cicala-Managò definite di tipo Spello²⁰, e sono ritenute produzioni delle fornaci di Naxos²¹ per la composizione degli impasti con inclusi di natura vulcanica.

¹¹ Ibid. 129–132 fig. 71,4.

¹² BRUNO 2005, 353–394.

¹³ MURIALDO 2005, 397 tav. 3.

¹⁴ PEACOCK/WILLIAMS 1991, 175–176.

¹⁵ BONIFAY 2004, 146–148 fig. 80; CAPELLI/BONIFAY 2007, 554; 565 fig. 9a.

¹⁶ Ostia II 1970, 105–106 tav. XXIX fig. 523; Ostia III 1973, 472; 624; 632 fig. 43.

¹⁷ Dai granai del Foro di Pompei proviene un esemplare intero pubblicato: Ostia III 472.

¹⁸ BONANNO 2001, 201; 211 cat. n. 33.

¹⁹ OLLÀ 2001, 48 fig. 8 cat. n. 4.

²⁰ BACCI/RIZZO 1993–1994, 951.

²¹ MUSCOLINO 2009, 111–133.

Per le argille delle anfore delle suddette tipologie da Gerace, sulla base delle analisi archeometriche, è possibile ipotizzare un'origine siciliana, ma da un centro produttivo differente da quello delle MRA1 di cui sopra.

Si segnala, a questo proposito, il ritrovamento a Gerace nell'area adiacente allo scavo, interessata dalla presenza di un'area di fornaci ancora inesplorate, di alcuni scarti di fornace tra cui alcuni fondi ipercotti di questa tipologia di anfore con basso piede ad anello, che sembra denunciare una loro produzione in loco. Sarebbe interessante, a tal proposito, esplorare le fornaci, anche in relazione all'esistenza di probabili produzioni vinarie nel territorio.

Si rileva che non sono presenti le anfore tipo Keay LII di produzione dall'area dello Stretto di Messina. Non sono neppure attestate le anfore di piccole dimensioni di tipo Termini Imerese 151/354²², molto diffuse in Sicilia e ritrovate a Roma dove confluiva il vino di produzione siciliana.

E' sembrato interessante mettere in rilievo l'assenza di questi piccoli contenitori a Gerace nel centro della Sicilia, dal momento che nel sito è presente la terra sigillata di produzione africana databile all'arco di tempo compreso tra il V e il VII sec. d.C., periodo in cui in altri insediamenti della Sicilia questa tipologia di anfore è tanto diffusa da fare ipotizzare una produzione su larga scala di vino per il rifornimento annonario di Roma.

Mentre a Piazza Armerina, a pochi chilometri di distanza da Gerace, sono presenti anfore tipo Keay LII²³ che rientrano in questa tipologia di anfore siciliane di piccole dimensioni, a Gerace, dove nel periodo precedente venivano molto probabilmente prodotte le anfore tipo Ostia II e le MRA1, come contenitori di vino di produzione locale, si assiste a un fenomeno di arresto della produzione anforaria per motivi a noi ignoti.

Evidentemente, in questo periodo, quest'area della Sicilia centrale rientra in un contesto di produzioni e consumi differenti da quelli che è possibile riscontrare sulla costa o nelle ville poste al centro dei *latifundia* siciliani.

Ceramica da cucina

A partire dalla seconda metà del II sec. d.C. si assiste ad una massiccia e capillare esportazione dall'Africa di ceramica da cucina e ceramica di uso comune. A Gerace sono presenti le forme Hayes 23A e 23B, probabilmente prodotta nella regione di Cartagine²⁴, la forma Hayes 185, prodotta in Byzacena, e la marmitta 197 probabilmente fabbricata nell'Africa settentrionale²⁵. Tuttavia scarsa è la percentuale di ceramica africana da cucina presente a Gerace.

Mentre è notevole la presenza di piatti, teglie, olle, tegami, coperchi e pentole di importazione da Pantelleria. Tra cui si distingue un grande frammento di pentola a corpo emisferico, simile alla forma A8/1 della classificazione Fiertler²⁶ con anse

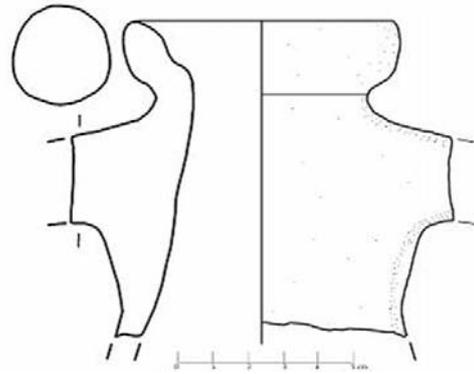


Fig. 6. Gerace: orlo e collo di anfora tipo Ostia II, 523.

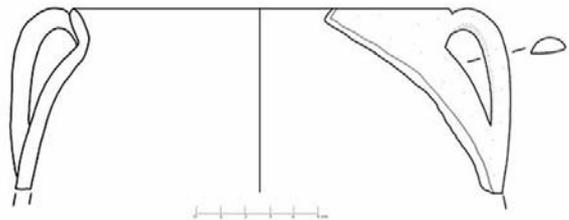


Fig. 7. Gerace: pentola con anse verticali di tradizione bizantina.

a linguetta orizzontale poste sotto l'orlo indistinto (US 95), databile tra la fine del IV e il V sec. d.C.

Tra le forme di ceramica da cucina di probabile produzione locale si distinguono le casseruole poco profonde e di medie dimensioni con piccole prese ad archetto applicate sotto l'orlo arrotondato e indistinto, per i cibi che non necessitano di una lunga cottura, e le profonde pentole di forma emisferica con orlo rialzato e lievemente estroflesso e piccole prese «a orecchio» applicate sulla spalla, per cibi che hanno bisogno di una lunga cottura (legumi, carni), databili dal IV alla prima metà del VII sec. d.C., simili a quelle provenienti dallo scavo del sacello degli Augustali di Miseno²⁷ e dagli scavi di Carminiello ai Marnesi²⁸ e del Porto di Napoli²⁹.

Forme simili venivano anche prodotte in molti altri centri del Mediterraneo e in Sicilia. Sono attestate anche le pentole ad anse verticali di tradizione bizantina, le olle con anse a nastro verticali, impostate sull'orlo e corpo globulare, parete esterna rifinita a stecca e superficie ingobbiata³⁰. Si presenta un frammento sporadico (fig. 7), il cui impasto mostra una composizione petrografica compatibile con un'origine dalla Sicilia³¹.

Notevole è la quantità nei livelli superiori (US 116, 106, 74) di pentole e olle modellate a mano o a tornio lento, ottenute con una cottura in ambiente riducente per sottrazione di ossigeno. Le analisi archeometriche, eseguite su alcuni campioni ne hanno rivelato una produzione regionale.

²² BELVEDERE ET AL. 1993, 223 fig. 151.

²³ SAGUI/COLETTI 2004, 244 grafico 3; 248 tav. 3,12.

²⁴ BONIFAY 2004, 67.

²⁵ Ibid. 67.

²⁶ FIERTLER 2003, 327; CARSANA 1994, 253–256 fig. 115,2.

²⁷ SORICELLI 2000, 72–73 figg. 18–20.

²⁸ CARSANA 1994, 224–228.

²⁹ CARSANA ET AL. 2007, 426–427.

³⁰ CARSANA 1994, 236 forma 34; SORICELLI 2000, 72 fig. 17: V–VII sec. d.C.

³¹ Forse fabbricato dallo stesso *atelier* che produceva le anfore MRA1, di cui si è parlato sopra, cf. BONANNO ET AL. 2010, 264.

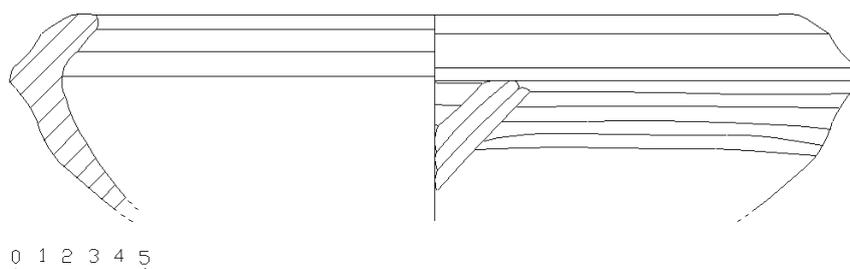


Fig. 8. Gerace: pentola con decorazione a stuoia.

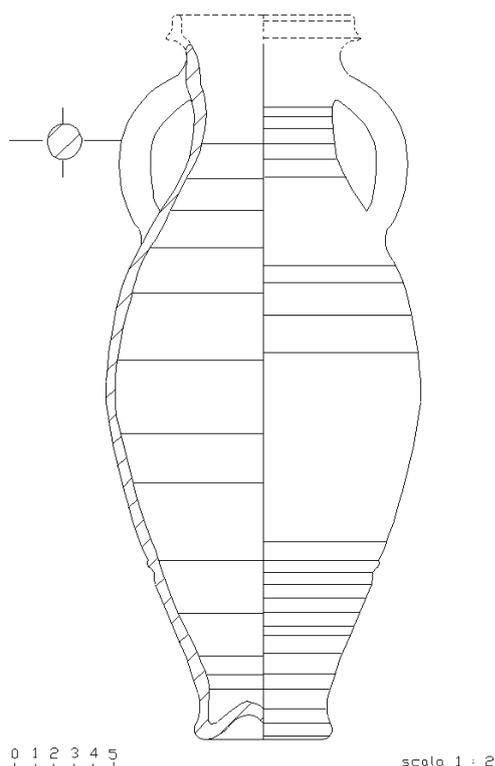


Fig. 9. Gerace: brocca di produzione locale.



Fig. 10. Gerace: frammento di tegola con bollo PHILIPPIANI e cavallo di profilo al centro.

Le forme, in genere, sono globulari con fondo piatto e carenate poco al di sotto dell'orlo, leggermente introflesso e ingrossato, con pareti concave, poco profonde, la loro superficie esterna, al di sotto della carena, è decorata a incisione o a stecca con fasce di linee superficiali con diverso orientamento, il loro incrocio, nella parte inferiore del corpo, determina un motivo decorativo a canovaccio con un intreccio tipo stuoia e motivi similari. A Gerace, inoltre, è noto anche un motivo decorativo a fasce orizzontali superficiali, al di sotto della carena, alternate a piccole fasce con linee verticali incise, come nella pentola carenata da US1 (**fig. 8**); mentre è assente la decorazione a cerchielli impressi al di sotto dell'orlo.

Le pentole non sono state trovate insieme a ceramica dipinta. Questa tipologia di pentole è, invece, associata a Gerace, come anche a Rocchicella di Mineo, con anse appiattite con profonda solcatura verticale al centro pertinenti a brocchette³².

La loro cronologia è attualmente basata sui ritrovamenti, nei livelli di frequentazione della capanna altomedievale di Rocchicella a Mineo (CT), di pentole con decorazione a stuoia associate a due *folles* di Michele I (811–813) e sulla presenza di alcuni frammenti di esse negli strati finali della successione stratigrafica di VIII sec. avanzato dello scavo di S. Agata al Carcere a Catania³³ e pertanto si datano tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX sec. d.C.

A Gerace questa tipologia di ceramica da cucina è stata trovata in associazione con una scarsa quantità di vasellame. Si trattava, infatti, con molta probabilità, di un insediamento con condizioni di vita molto modeste, si fa anche rilevare che non sono state finora individuate strutture murarie ad esso pertinenti.

Ceramica comune da mensa e da dispensa

A Gerace la ceramica comune africana è rara, forse per i costi troppo elevati di trasporto, ne sono stati rinvenuti soltanto pochi frammenti poco diagnostici, cui si aggiunge il mortaio forma Fulford 22/23³⁴, databile alla prima metà/metà V sec. d.C., prodotto nella Tunisia settentrionale a Nabeul³⁵.

Numerosi sono i bacini di medie dimensioni (diam. cm 14,50), il cui orlo estroflesso presenta in genere quattro nervature concentriche leggermente rilevate, del tutto simili a forme di produzione africana³⁶.

³² ARCIFA 2008, 303; 305 fig. 166, 827; cf. anche EAD. 2010a, 67–89.

³³ EAD. 2010b, 120–122 fig. 17.

³⁴ FULFORD 1984, 173 fig. 63; BONIFAY 2004, 255 fig. 139C.

³⁵ Ibid. 73.

³⁶ FULFORD 1984, 171, fig. 60,3–1, databile tra il 475 e il 500 d.C.; BONIFAY

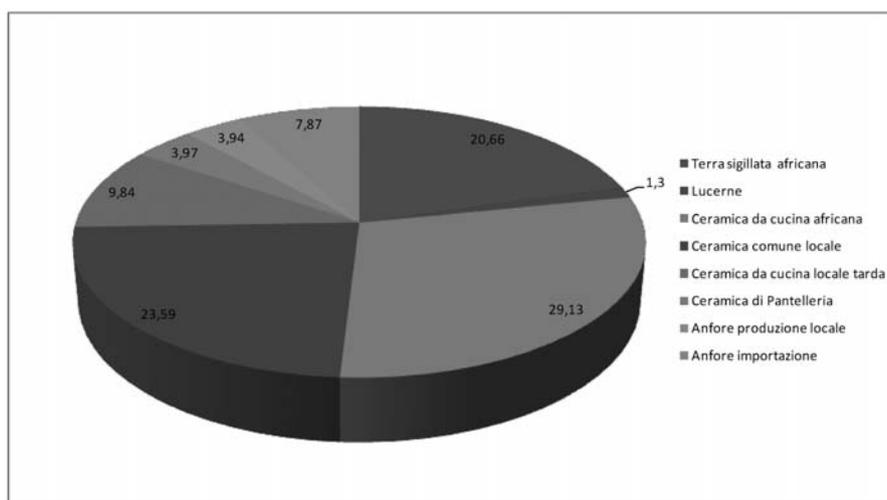


Fig. 11. Sofiana: grafico delle produzioni ceramiche.

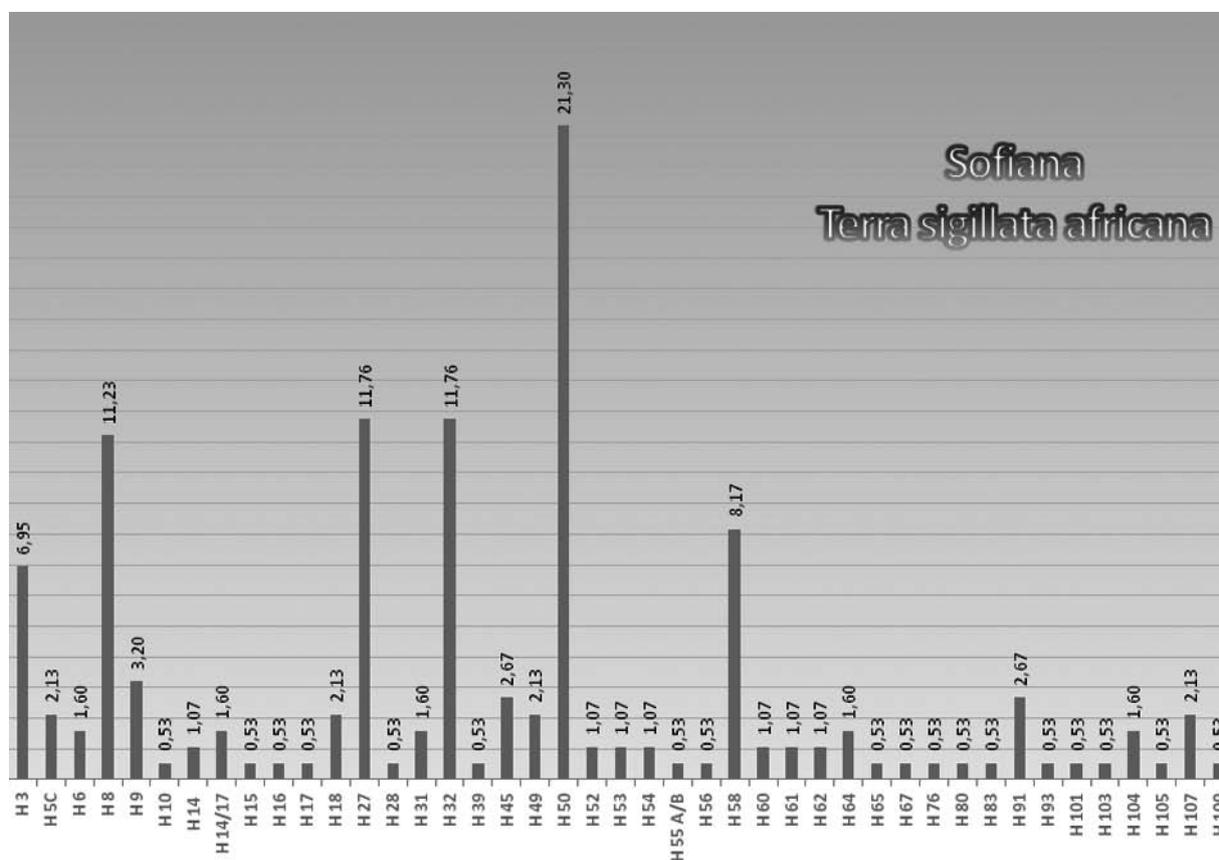


Fig. 12. Sofiana: istogramma della sigillata africana.

Le analisi archeometriche dell'impasto di un esemplare da US 104 ne hanno rivelato una produzione siciliana, forse dallo stesso *atelier* delle MRA1 sopra discusse.

Interessante è il ritrovamento in zona, nel corso di un *survey*, di un frammento ipercotto di orlo di questo tipo di bacini, che con molta probabilità venivano fabbricati in loco nelle fornaci, la cui presenza è nota a ovest dell'area di scavo.

Considerata l'alta percentuale della presenza di questi contenitori, si deve ipotizzare un loro uso frequente per la preparazione dei cibi e forse anche per la loro conservazione.

Interessante è il ritrovamento di una brocca (fig. 9) la cui datazione a prima della fine del IV sec. d.C è certa per la sua associazione nell'US 117 con l'anfora LRA3 B1, ma, al contrario di quest'ultima, la brocca non è di importazione, ma di produzione locale; infatti le analisi archeometriche del suo impasto ne hanno diagnosticato una provenienza dalla Sicilia orientale.

2004, 272 fig. 149,5 type Carthage LR *Basin* 5, databile tra la fine del IV e il V secolo d.C.

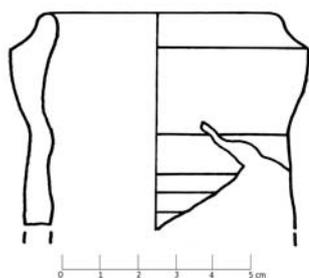


Fig. 13. Sofiana: orlo di MRA1a.

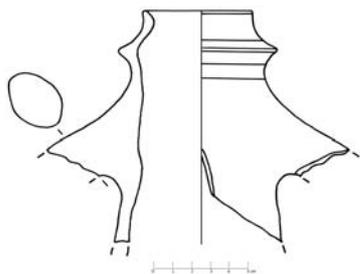


Fig. 14. Sofiana: orlo e collo di MRA1b.

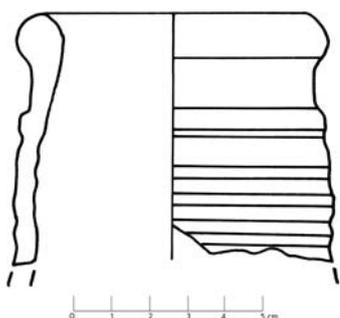


Fig. 15. Sofiana: orlo e collo di anfora a parete scanalata.

Tegole

Interessante è la massiccia presenza nei crolli di tegole curve con bollo circolare o rettangolare su due righe con la scritta: *PHILIPPIANI* o *FILIPPIANI* (alt. lettere cm 1,05), di cui uno presenta un cavallino di profilo al centro (fig. 10); alcune presentano anche come contrassegno supplementare le parole *SALUS* o *TUTELA* (alt. lettere mm 9,00), a volte all'interno di un delfino.

L'analisi dell'impasto evidenzia componenti molto generiche che non ne escludono una provenienza siciliana.

La presenza di bolli simili *PHILIPPIANI* a Piano della Clesia, vicino Sabucina (Caltanissetta)³⁷ a 13 Km da Gerace, in una villa databile al II sec. d.C., fa ipotizzare la presenza nella Sicilia centrale di una fabbrica di laterizi, che produceva questi manufatti. Si rende necessario, a questo punto, eseguire analisi archeometriche più accurate su campioni provenienti

³⁷ WILSON 1980, 216 fig. 21–22; ID. 2000, 541; PANVINI 2005, 101.

da entrambi i siti, per stabilire se si tratta della stessa *figlina* che ha prodotto queste tegole con bollo o se si tratta di due differenti *figlinae* che hanno prodotto lo stesso tipo di tegole per soddisfare le richieste di centri diversi e relativamente distanti tra di loro, rette da appaltatori che producevano probabilmente per conto di un *dominus*³⁸; sarebbe anche interessante, a tal proposito, esplorare le fornaci che si trovano nelle immediate vicinanze dell'attuale scavo per accertare una eventuale produzione in loco di queste tegole bollate.

Sofiana

Terra sigillata africana

La ceramica romana rinvenuta a Sofiana (fig. 11) nel corso di alcuni saggi effettuati nel 1986³⁹, in un'area interessata dalla presenza di un *castellum aquae* e di una conduttura, è costituita da terra sigillata africana (fig. 12), proveniente con molta probabilità dal porto di Gela e prodotta forse dagli *ateliers* di Sidi Jdidi e Nabeul, tra cui si distinguono alcuni frammenti della forma Hayes 8 di ottima fattura, mentre prevale la forma Hayes 50⁴⁰ nelle varianti da A a B; ma anche da sigillata di importazione focese, tra cui un frammento di scodella forma Hayes 3⁴¹ con decorazione a rotella sull'orlo.

Lucerne

Tra le lucerne sono diffuse quelle a vasca ovale con doppia fila di globetti riconducibili al tipo Deneauve XIA, databili tra la fine del III e il IV sec. d.C.

Anfore di importazione

Tra la ceramica romana tarda rinvenuta nel corso dell'esplorazione si distinguono le anfore iberiche (Almagro 51) e le anfore di produzione africana, in prevalenza Africane I, Tripolitane II e III. Si segnala l'assenza di anfore di importazione orientale.

Anfore di produzione regionale

Tra le anfore di produzione regionale in prevalenza di medie dimensioni si distinguono le MRA 1a e le MRA1b.⁴² L'argilla

³⁸ STEINBY 1993, 11–14.

³⁹ LA TORRE 1993–1994, 765–770; ID. 1994, 99–139; ID. 2011, 22–26; BONANNO 2012a c.s.

⁴⁰ Il repertorio formale della sigillata africana è limitato a poche forme aperte, semplici e funzionali, si tratta in prevalenza di ciotole e piatti. Tra di esse la più comune e di più lunga durata è la forma Hayes 50, una scodella con orlo indistinto e parete rettilinea, la cui produzione segue tutta l'evoluzione delle officine della C, si tratta in un primo momento di esemplari di ottima qualità con pareti molto sottili rettilinee o leggermente svasate e piede atrofizzato, ma attraverso fasi intermedie (Hayes 50A), si arriva a esemplari di qualità scadente e di fattura meno fine, in genere di minori dimensioni con pareti più spesse e ricurve, senza piede (Hayes 50B).

⁴¹ ATLANTE I, 232 tav. 113,6; QUARESMA/MORAIS 2012, 380 fig. 7a.6.

⁴² RILEY 1979, 177–180 fig. 8,1; PEACOCK/WILLIAMS 1986, 175–176.

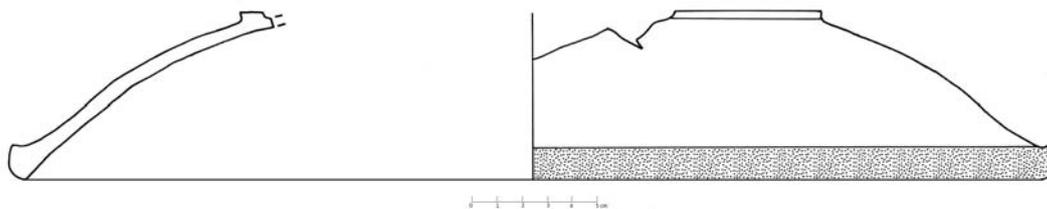


Fig. 16. Sofiana: piatto-coperchio a orlo annerito.

dell'impasto delle anfore MRA 1a (fig. 13) è in genere di colore rosso arancio vivo (Munsell 2.5YR6/8), molto depurata con minuti inclusi bianchi, dura e con frattura netta. La superficie presenta tracce di ingubbiatura crema, molto evanida.

Le MRA 1b (fig. 14) sono meno diffuse, l'esame dei loro impasti (tra Munsell 2.5 YR 6/6 e 6/8), molto depurati con inclusioni minute, privi di inclusi lavici, duri, compatti e leggermente porosi, con fratture nette e delle loro superfici con tracce di ingubbiatura crema, molto evanida, simili a quelli delle MRA 1a, sembra denunciare chiaramente una loro fabbricazione locale, che viene confermata anche dall'affinità delle tecniche di esecuzione dei manufatti; sia le MRA 1a che le MRA 1b sono rifinite in maniera molto approssimativa e presentano sulla superficie esterna alcune eccedenze di argilla che non si è provveduto ad eliminare prima della cottura; inoltre nelle MRA 1b il punto di attacco sul collo delle anse solcate presenta numerosi «colpi di stecca».

A un esame macroscopico dei loro impasti l'assenza di inclusi lavici lascia propendere per una loro fabbricazione in loco o, comunque nella Sicilia centrale, escludendo l'ipotesi di una loro produzione nelle officine della Sicilia nord orientale, tra cui Naxos, dove sono stati rinvenuti frammenti di anfore simili negli scarichi delle fornaci sotto l'attuale via Larunchi⁴³ e in proprietà Spinella⁴⁴, i cui impasti con inclusioni di componenti di origine effusiva in elevata percentuale, facilmente reperibili in zona, attestano una diffusa produzione locale di questi contenitori da trasporto.

Mentre le anfore della stessa tipologia con inclusi di natura vulcanica⁴⁵ rinvenute a Gerace lasciano ipotizzare una loro fabbricazione nelle officine della costa nord orientale siciliana.

Questo tipo di anfore è associato a sigillata africana databile tra il III e il IV sec. d.C., a tegami di ceramica polita a strisce, a piatti coperchio a orlo annerito e a olle globulari con orlo estroflesso appiattito, alcuni con una leggera solcatura orizzontale incisa, al centro, sul bordo superiore esterno.

Sono assenti le anfore tipo Ostia II, fig. 523, presenti, invece, nella vicina Gerace⁴⁶.

Anche a Sofiana, come a Gerace, mancano le anfore tipo Termini 151/354⁴⁷; non sono presenti neppure le anfore tipo Keay LII, assenti anche a Gerace.

L'utilizzo di anfore regionali sembra proseguire a Sofiana, sia pure con qualche interruzione, in età altomedievale, quando si afferma un'anfora⁴⁸ (fig. 15), sempre di medie dimensioni, il cui collo cilindrico, a parete scanalata, è distinto da una larga solcatura, che forma una fascia, dall'orlo a profilo arrotondato e leggermente appiattito sul bordo superiore, databile tra il X e il XII sec. con attendamenti nel XIII. Anche sulle superfici delle anfore di questa tipologia sono evidenti gli eccessi di argilla, che denotano una certa trascuratezza nella rifinitura dei manufatti, che si nota anche nelle anfore di produzione locale di cui sopra.

I confronti con questo tipo di anfore si trovano a Piazza Armerina (Villa romana del Casale), a Rocchicella di Mineo⁴⁹ e anche a Catania negli scavi del Teatro, dove, però, le anfore, con orlo molto allungato, si datano tra l'XI e il XII sec.⁵⁰

È comunque molto bassa nel sito la percentuale di anfore da trasporto ritrovate sia di importazione, che di produzione regionale, come peraltro si è riscontrato anche in altri siti dell'ennese.

Ceramica da cucina

Nella ceramica da cucina⁵¹ si nota una massiccia presenza di tegami e casseruole a patina cenerognola Forma Hayes 197 (15,75% del totale) e di piatti-coperchi ad orlo annerito (fig. 16), Forma Hayes 196 (20,98% del totale), prodotti nella Tunisia settentrionale nella regione di Cartagine; mentre molto meno frequente è la presenza di ceramica polita a strisce di produzione delle officine della Tunisia centrale; sono anche presenti le larghe scodelle e le casseruole in «terra sigillata chiara A, a strisce», prodotte nella Tunisia settentrionale nella regione intorno a Cartagine; le analisi archeometriche delle sezioni sottili di alcuni campioni permetteranno di confermare le ipotesi sugli *ateliers* africani e sulle località di produzione dei manufatti rinvenuti in questo sito, posto in un punto cruciale della viabilità della Sicilia centrale lungo la via da Agrigento a Catania, in cui molto probabilmente confluiva il vasellame ceramico di produzione africana, che giungeva via mare sia da Cartagine nel porto di Catania, che dalla Tunisia centrale nel porto di Gela.

Sono, anche, presenti le casseruole di dimensioni medie e le profonde pentole globulari (fig. 17) entrambe con prese

⁴³ BASILE 1995, 27 fig. 24.

⁴⁴ LENTINI 2001, 24 fig. 23; OLLÀ 2001, 48–49 nota 16.

⁴⁵ BONANNO ET AL. 2010, 262 fig. 5.

⁴⁶ Ibid. 263.

⁴⁷ MALFITANA ET AL. 2008, 135–148; RIZZO 2010, 289–292; BONANNO ET AL. 2010, 263.

ARCIFA 2008, 305.

⁴⁸ BONANNO 2012a c.s.

⁴⁹ ARCIFA 2008, 305.

⁵⁰ TAORMINA 2010, 396 fig. 9.

⁵¹ GANDOLFI 2005, 224–229.



Fig. 17. Sofiana: casseruola con prese ad archetto.

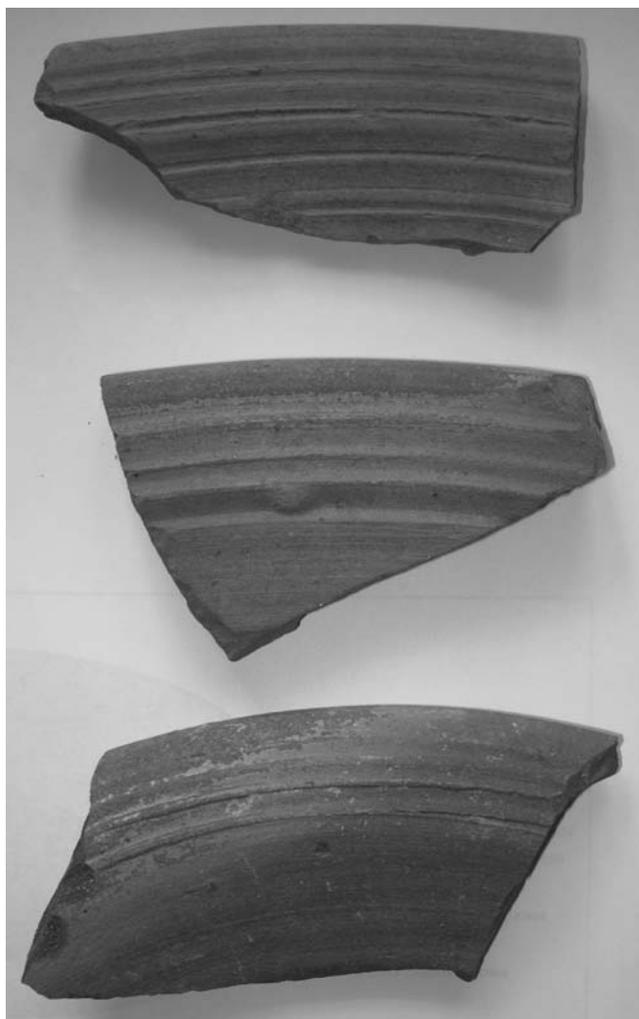


Fig. 18. Sofiana: orli di bacini con solcature orizzontali.

ad archetto, databili dal IV alla prima metà del VII sec. d.C., prodotte in molti centri del Mediterraneo e presenti nell'Italia centro-meridionale a Miseno,⁵² a Carminello ai Mannesi e al Porto di Napoli e anche in Sicilia dove sono state ritrovate a Caronia⁵³ e a Gerace⁵⁴.

Tra le ceramiche di importazione si distinguono le produzioni di Pantelleria databili tra il IV e il V sec., che sostituiscono le importazioni delle patine cinerognole africane, ormai in decadenza; tra di esse prevalgono le pentole tipo A6/1 della classificazione Fiertler⁵⁵ a corpo cilindrico con orlo ingrossato obliquo e labbro ingrossato e i coperchi tipo D2/1,2 della classificazione Fiertler⁵⁶, molto probabilmente pertinenti alle pentole del tipo precedente e le pentole tipo A8/1 della classificazione Fiertler⁵⁷ a corpo emisferico con anse a linguetta orizzontale e, infine, le casseruole tipo B2/1,1 della classificazione Fiertler⁵⁸ con ampia vasca non molto profonda, parete concava e due anse orizzontali a bastoncino, appena al di sotto dell'orlo.

Tra le olle da fuoco si distingue il tipo con orlo a fascia aggettante e gradino interno, databile tra il VI e il VII sec.⁵⁹.

Ceramica comune

La ceramica comune è costituita in gran parte da olle, bacini, ciotole e vasi cilindrici con decorazione molto sobria a linee ondulate parallele incise prima della cottura.

Prevalgono i bacini sia di più grandi dimensioni (diam. cm 17/18,00) con tesa ben distinta e liscia, che di medie dimensioni (diam. cm 15/16,00) con tesa indistinta decorata a solcature orizzontali e parallele più o meno rilevate (fig. 18), che trovano confronti nelle produzioni africane di V sec.⁶⁰; anche per i bacini si nota una certa trascuratezza nella tecnica di fabbricazione con solcature piuttosto distanziate l'una dall'altra e con eccessi di argilla non rimossi; mentre li esemplari rinvenuti a Gerace⁶¹ presentano solcature più fitte e regolari. Gli impasti dei bacini con numerosi inclusi sia bianchi, che scuri, di piccole e medie dimensioni variano dal rosso arancio vivo (Munsell 2.5 YR 5/8), al rosso arancio chiaro (tra Munsell 5YR 6/8 e 7/8), al color crema (tra Munsell 2.5 YR 7/2 e 8/2) e si presentano, a volte, duri, compatti e a frattura netta, altre, invece, leggermente porosi e farinosi. Sono differenti sia per l'argilla, che per la composizione, motivo per cui si deve pensare a una loro produzione in diversi *ateliers*, che probabilmente dovevano trovarsi in zona.

Inoltre sono presenti grandi bacini con orlo decorato a zig-zag, o «a ditate» e mortai con orlo a listello scanalato. Alcune parti terminali rastremate di *tubuli*⁶² provengono

⁵² DE ROSSI ET AL. 2010, 488–489 fig. 3,1

⁵³ BONANNO 2008, 41–42.

⁵⁴ EAD. 2010, 264.

⁵⁵ FIERTLER 2003, 326.

⁵⁶ Ibid. 333.

⁵⁷ Ibid. 327.

⁵⁸ Ibid. 331.

⁵⁹ PACETTI 2004, 456–457 tav. 11,90–93

⁶⁰ BONIFAY 2004, 272 fig. 149,5: commune type 33.

⁶¹ BONANNO 2010, 263–264 fig. 10.

⁶² BONIFAY 2004, 442, fig. 249.



Fig. 19. Sofiana: frammenti di pentole e olle con decorazione a stuoia.

probabilmente dalle terme, sono di produzione locale, e si datano dal III al IV sec. d.C. La presenza di scarti di fornace sia di tegole, che di forme di ceramica comune deformata, è chiaro indizio della presenza di almeno una fornace per la cottura di manufatti ceramici nelle immediate vicinanze e indirettamente conferma la produzione in loco di alcune tipologie ceramiche.

Comunque sia la ceramica da cucina, che la ceramica comune sembrano essere, in prevalenza, di produzione locale e regionale e solo in quantità molto limitata di importazione. La ceramica da dispensa di VI sec. è rappresentata da vasi a listello e mortai⁶³.

La fine della fase di utilizzo del *castellum aquae* si data al V sec. d.C., anche se la frequentazione dell'area sembra continuare fino all'VIII sec., come testimoniano la presenza di un frammento di brocchetta trilobata e vari orli di brocche con collo cilindrico e orlo estroflesso o a colletto, bottiglie, alcune con collo cilindrico allungato e modanato e boccaletti con orlo svasato.

I dati ricavati da un primo esame dei reperti⁶⁴ e il loro confronto con quelli delle produzioni africane e regionali rinvenute in altre località della Sicilia centrale, come la villa romana del Casale di Piazza Armerina, in corso di studio e

la vicina villa romana di località Gerace a Enna, in parte studiata, permetteranno, in un futuro, speriamo prossimo, di tracciare per grandi linee un quadro, quanto meno approssimativo, della ceramica di importazione e di quella di produzione sia locale che regionale nella Sicilia centrale, fino a oggi quasi del tutto inesistente, che, si spera, potrà essere arricchito da reperti provenienti da nuovi scavi, indagini e ricerche nel territorio ennese.

L'insediamento dal IX al XIII secolo

La presenza, in notevole quantità, di pentole o olle modellate a mano o al tornio lento (**fig. 19**), con decorazione impressa a stuoia testimonia una nuova fase di vita nell'insediamento databile intorno al IX sec. Il loro impasto duro e grossolano, a fratture irregolari, è caratterizzato da argille con nucleo di colore grigio scuro simili a Munsell 2.5YR3/1–Munsell 2.5YR5/1, con superficie esterna di colore rosso mattone tra Munsell 2.5YR 5/8 e 6/8 ed è contraddistinto dalla presenza di un'alta percentuale di inclusi di calcite spatica a spigoli vivi, di medie e grandi dimensioni; la superficie è vacuolata e ben lisciata all'interno con l'utilizzo, in alcuni casi, di argilla diluita e presenta in genere tracce di nerofumo, indizio di un loro utilizzo per la cottura dei cibi.

Le forme e i motivi decorativi sono simili a quelli presenti in molti centri siciliani, in cui ormai è nota la presenza di questa ceramica. A Sofiana è assente la decorazione a cerchielli impressi; mentre la superficie di colore grigio (Munsell 5YR

⁶³ PACETTI 2004, 441–443 tav. 2,10–11; tav. 3,16–17.

⁶⁴ Il rinvenimento, insieme alla ceramica di uso corrente, di una notevole quantità di terra sigillata africana, databile tra il II e il VI–VII secolo d.C., in contesti ben definiti, permette di datare con esattezza questi materiali, in genere di difficile datazione, per il fatto che il loro utilizzo si protrae per un lungo arco di tempo.

6/1), senza tracce di annerimento secondario, né di usura, fa propendere per un utilizzo di alcuni di questi manufatti, come contenitori per la conservazione e non per la cottura dei cibi.

Queste pentole od olle non sembrano essere associate a ceramica dipinta e neppure si trovano frequentemente insieme ad anse appiattite con profonda solcatura verticale al centro di brocchette⁶⁵, come avviene, invece, a Gerace, a Rocchicella di Mineo e nella Chiesa della Rotonda di Catania⁶⁶. Si tratta di una produzione di carattere regionale, datata tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX sec. d.C.⁶⁷

A Sofiana, come anche a Gerace⁶⁸, questa tipologia di ceramica è in genere isolata e anche a Sofiana, come avviene anche in altri siti siciliani, ad essa non si possono finora ricollegare strutture murarie abitative.

La frequentazione del sito sembra prolungarsi intensamente anche per tutto il X sec., come attestano le anfore con pareti scanalate e le olle da fuoco di cui si è detto sopra, e poi stentatamente fino al XIII sec., a questa ultima fase appartengono le pentole con orlo bifido con vetrina piombifera e i catini di varie dimensioni, sia acromi che invetriati, rinvenuti negli strati superficiali.

carmelabonanno@hotmail.it

⁶⁵ ARCIFA 2008, 303; 305 fig. 166,827.

⁶⁶ TAORMINA 2010, 390 fig. 1.

⁶⁷ ARCIFA 2004, 390–395; EAD. 2008, 295; 299; 301–304 figg.164; 166 cat. 813.165; cat. 820; EAD. 2010a, 67–89; EAD. 2013.

⁶⁸ BONANNO 2013, 264–265 e *supra*.

Bibliografia

- ARCIFA 2004 L. ARCIFA, Considerazioni preliminari su ceramiche della prima età islamica in Sicilia. I rinvenimenti di Rocchicella presso Mineo (CT). In: S. Patitucci Uggeri (ed.), *La ceramica altomedievale in Italia*, Quaderni di Archeologia Medievale (Firenze 2004) 387–404.
- ARCIFA 2008 EAD., L'area del santuario dall'età bizantina all'XI secolo. In: L. Maniscalco (ed.), *Il santuario dei Palici. Un centro di culto nella valle del Margi* (Palermo 2008) 291–306.
- ARCIFA 2010a EAD., Indicatori archeologici e dinamiche insediative nella Sicilia tardo bizantina. In: M. Congiu/S. Modeo/ M. Arnone (eds.), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*. VI Convegno di studi Caltanissetta 2009 (Caltanissetta 2010) 67–89.
- ARCIFA 2010b EAD., Indicatori archeologici per l'alto medioevo nella Sicilia orientale. In: P. Pensabene (ed.), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardo antico e medioevo* (Roma 2010) 105–128.
- ARCIFA 2013 EAD., *Cittadella di Morgantina. Nuove considerazioni per lo studio delle dinamiche insediative nella Sicilia centro meridionale*. SEIA - Quad. Dip. Scien. Arch.e e Storiche Ant. Univ. Macerata N. S. 15–16, 2010–2011 (2013), 241–258.
- Atlante I A. CARANDINI (a cura di), *Atlante delle Forme Ceramiche I. Ceramica Fine Romana nel Bacino Mediterraneo (Medio e Tardo Impero)*. EAA (Roma 1981).
- BACCI/RIZZO 1993–1994 G. M. BACCI/C. RIZZO, *Attività della Soprintendenza: Taormina. Kokalos 39–40, 1993–1994*, 945–951.
- BASILE 1995 B. BASILE, *Ricognizioni subacquee lungo la costa siracusana nell'ultimo quinquennio*. In: M. C. Lentini (ed.), *Dionisio e il mare*. VI Rassegna di archeologia subacquea, Giardini Naxos 1991 (Villa S. Giovanni 1995) 11–29.
- BELVEDERE ET AL 1993 O. BELVEDERE ET AL., *Termini Imerese. Ricerche di topografia e archeologia urbana* (Palermo 1993).
- BONANNO 2001 C. BONANNO, *L'insediamento rurale suburbano nei pressi della via per Catania*. In: G. M. Bacci (ed.), *Da Zancle a Messina II* (Messina 2001) 195–213.
- BONANNO 2008 EAD., *I materiali*. In: C. Bonanno (ed.), *Kalè Aktè. Scavi in contrada Pantano di Caronia Marina 2003–2005* (Roma 2008) 31–46.
- BONANNO 2012a c.s. EAD., *Ceramica romana tarda da cucina, da mensa, da dispensa e anfore nella Sicilia centrale*. In: A. Mentzos/N. Poulou-Papadimitriou/V. Kilikoglou (eds.), *LRCW 4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 4. Mediterranean: a market without frontiers*. BAR Internat. Ser. (Oxford c.s.).
- BONANNO 2012b c.s. EAD., *La villa romana di Gerace e altri insediamenti residenziali nel territorio ennese*. In: P. Pensabene (ed.), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardo antica*. Piazza Armerina 7–10 Novembre 2012 (c. s.)
- BONANNO 2013 EAD., *La villa romana di Gerace*. SEIA - Quad. Dip. Scien. Arch.e e Storiche Ant. Univ. Macerata N. S. 15–16, 2010–2011 (2013), 181–202.

- BONANNO ET AL. 2010 EAD./R. CABELLA/C. CAPELLI/M. PIAZZA, Nuove esplorazioni in località Gerace (Enna – Sicilia). In: S. Menchelli/S. Santoro/M. Pasquinucci/G. Guiducci (eds.), LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 3. Comparison between Western and Eastern Mediterranean. BAR Internat. Ser. 2185 (Oxford 2010) 261–272.
- BONIFAY 2004 M. BONIFAY, Etudes sur la cèramique romaine tardive d’Afrique. BAR Internat. Ser. 1301 (Oxford 2004).
- BRUNO 2005 B. BRUNO, Le anfore da trasporto. In: D. Gandolfi (ed.), La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi (Bordighera 2005) 353–394.
- CAPELLI/BONIFAY 2007 C. CAPELLI/M. BONIFAY, Archéométrie et archéologie des céramiques africaines: une approche multidisciplinaire. In: M. Bonifay/J.-Chr. Tréglià (eds.), LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 2. BAR Internat. Ser. 1662 (Oxford 2007) 551–568.
- CARSANA 1994 V. CARSANA, Ceramica da cucina tardo antica e alto medievale. In: P. Arthur (ed.), Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (Scavi 1983–1984) (Galatina, Lecce 1994) 224–228.
- CARSANA ET AL. 2007 EAD./V. D’AMICO/F. DEL VECCHIO, Nuovi dati ceramologici per la storia economica di Napoli tra tarda antichità e alto medioevo. In: M. Bonifay/J.-Chr. Tréglià (eds.), LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 2. BAR Internat. Ser. 1662 (Oxford 2007) 423–429.
- CILIA PLATAMONE 1996 E. CILIA PLATAMONE, Recente scoperta nel territorio di Enna: l’insediamento tardo romano di c.da Gerace. In: XI Convegno Africa romana, Cartagine, 15–18 dicembre 1994 (Ozieri 1996) 1683–1689.
- CILIA PLATAMONE 1997 EAD., Rinvenimenti musivi nel territorio di Enna tra passato e presente. In IV Colloquio dell’AISCOM, Palermo 1996 (Tivoli 1997) 273–280.
- DE ROSSI ET AL. 2010 G. DE ROSSI/V. DI GIOVANNI/P. MINIERO/S. SALMIERI/G. SORICELLI, Il porto di Miseno (Campania, Italia) in età tardo antica: analisi dei contesti ceramici. In: S. Menchelli/S. Santoro/M. Pasquinucci/G. Guiducci (eds.), LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 3. Comparison between Western and Eastern Mediterranean. BAR Internat. Ser. 2185 (Oxford 2010) 487–495.
- FIERTLER 2003 G. FIERTLER, La Pantellerian ware dal quartiere ellenistico-romano di Agrigento. Aspetti della problematica e proposta per una tipologia. In: G. Fiorentin/M. Caltabiano/A. Calderone (eds.), Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro (Roma 2003) 321–337.
- FULFORD 1984 M. G. FULFORD, The coarse (kitchen and domestic) and painted wares. In: D. P. S. Peacock (ed.), Excavations at Carthage: The British Mission, I.2,b (Sheffield 1984).
- GANDOLFI 2005 D. GANDOLFI, Sigillate e ceramiche da cucina africane. In: Ead. (ed.), La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni commerci e consumi (Bordighera 2005) 195–232.
- GUZZARDI 2009 L. GUZZARDI, Attività del Servizio per i Beni archeologici della Soprintendenza di Enna negli anni 1997–2001: Gerace. Kokalos 57–58, 2009, 582–584.
- LA TORRE 1993–1994 G. F. LA TORRE, Mazzarino (CL) – Contrada Sofiana. Scavi 1988–1990. Kokalos 39–40, 1993–1994, 765–770.
- LA TORRE 1994 Id., *Gela sive Philosophianis* (It. Antonini, 88.2). Contributo per la storia di un centro interno della Sicilia romana. Quad. Ist. Arch. Fac. Lettere e Filosofia Univ. Messina 9 (Messina 1994) 99–139.
- LA TORRE 2011 Id., Sofiana, in *Forma Urbis*. Itinerari nascosti di Roma antica XVI.6 (Roma 2011) 22–26.
- LENTINI 2001 M. C. LENTINI, Naxos di Sicilia dall’età ellenistica all’età bizantina. In: M. C. Lentini (ed.), Naxos di Sicilia in età romana e bizantina ed evidenze dai Peloritani (Bari 2001) 13–39.
- MALFITANA ET AL. 2008 D. MALFITANA ET AL., Roman Sicily project («RSP»): ceramics and trade. A multidisciplinary approach to the study of material culture assemblages. First overview: the transport amphorae evidence. *Facta* 2, 2008, 127–176.
- MUSCOLINO 2009 F. MUSCOLINO, Anfore proto-imperiali dall’area portuale di Naxos. L’inizio della produzione di anfore nassie a fondo piano. In: M. C. Lentini (ed.), Naxos di Sicilia. L’abitato coloniale e l’arsenale navale. Scavi 2003–2006 (Messina 2009) 111–133.
- MURIALDO 2005 G. MURIALDO, Le anfore tra l’età tardo antica e bizantina. In: D. Gandolfi (ed.), La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi (Bordighera 2005) 395–406.
- OLLÀ 2001 A. OLLÀ, La produzione di anfore vinarie a Naxos (III sec. a.C.–V sec. d.C.). In: M. C. Lentini (ed.), Naxos di Sicilia in età romana e bizantina ed evidenze dai Peloritani (Bari 2001) 47–60.
- Ostia II 1970 Le terme del nuotatore. Scavo dell’ambiente I. Studi Miscellanei 16 (Roma 1970).
- Ostia III 1973 Le terme del nuotatore. Scavo degli ambienti III, VI, VII. Scavo dell’ambiente V e di un saggio nell’area SO. Studi Miscellanei 21 (Roma 1973).
- PACETTI 2004 F. PACETTI, Celio. Basilica Hilariana: scavi 1987–1989. In: L. Paroli/L. Vendittelli (eds.), Roma dall’antichità al medioevo II. Contesti tardo antichi e altomedievali (Milano 2004) 435–457.
- PANVINI 2005 R. PANVINI, Le ceramiche attiche figurate del Museo Archeologico di Caltanissetta (Bari 2005).

- PEACOCK/WILLIAMS 1991 D. P. S PEACOCK/D. F. WILLIAMS, *Amphorae and the Roman economy. An introductory guide* (New York 1991).
- QUARESMA/MORAIS 2012 J. C. QUARESMA/R. MORAIS, Eastern Late Roman fine ware imports in *Bracara Augusta* (Braga, Portugal). *RCRF Acta* 42, 2010, 373–383.
- RILEY 1979 J. RILEY, The coarse pottery from Berenice. In: *Excavations at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice) II*. *Libya Ant.* 1979, Suppl., (Tripoli 1979) 91–467.
- RIZZO 2010 M. S. RIZZO, L'abitato rurale nell'agrigentino nella prima età bizantina (VI–VII secolo). In: M. Congiu/S. Modeo/M. Arnone (eds.), *La Sicilia bizantina. Storia, città e territorio VI*. Convegno di studi Caltanissetta 2009 (Caltanissetta/Roma 2010) 277–295.
- SAGUI/COLETTI 2004 L. SAGUI/F. COLETTI, Contesti tardo antichi dall'area a S–E della Crypta Balbi. In: L. Paroli/L. Venditelli (eds.), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardo antichi e altomedievali* (Roma 2004) 242–277.
- SORICELLI 2000 G. SORICELLI, Il materiale ceramico. Ceramica fine da mensa, lucerne, ceramica da fuoco. In: P. Miniero (ed.), *Il sacello degli augustali di Miseno* (Napoli 2000) 63–74.
- STEINBY 1993 M. STEINBY, Ricerche sull'industria doliare nelle aree di Roma e di Pompei: un possibile modello interpretativo? In: C. Zaccaria (ed.), *I laterizi di età romana nell'area nord adriatica* (Roma 1993) 9–14.
- TAORMINA 2010 A. TAORMINA, L'area del teatro tra XI e XIII secolo: per una storia della città. In: M. G. Branciforti/V. La Rosa (eds.), *Tra lava e mare. Contributi all'archaiologia di Catania*. Atti del Convegno, Catania 2009 (Catania 2010) 387–425.
- VOLPE 2005 G. VOLPE, Villaggi e insediamento sparso in Italia Meridionale fra tardo antico e alto medioevo: alcune note. In: G. P. Brogiolo et al. (eds.), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo* (Mantova 2005) 221–249.
- WILSON 1980 R. J. A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of the Roman Province 36 BC–AD 535* (Warminster 1980).
- WILSON 2000 R. J. A. WILSON, Iscrizioni su manufatti siciliani in età ellenistico-romana. In: M. I. Gulletta (ed.), *Sicilia Epigrafica*. Convegno Internazionale Erice 1998. *ASBP*, s. IV Quad.1, 7–8 (Pisa 2000) 531–542.